

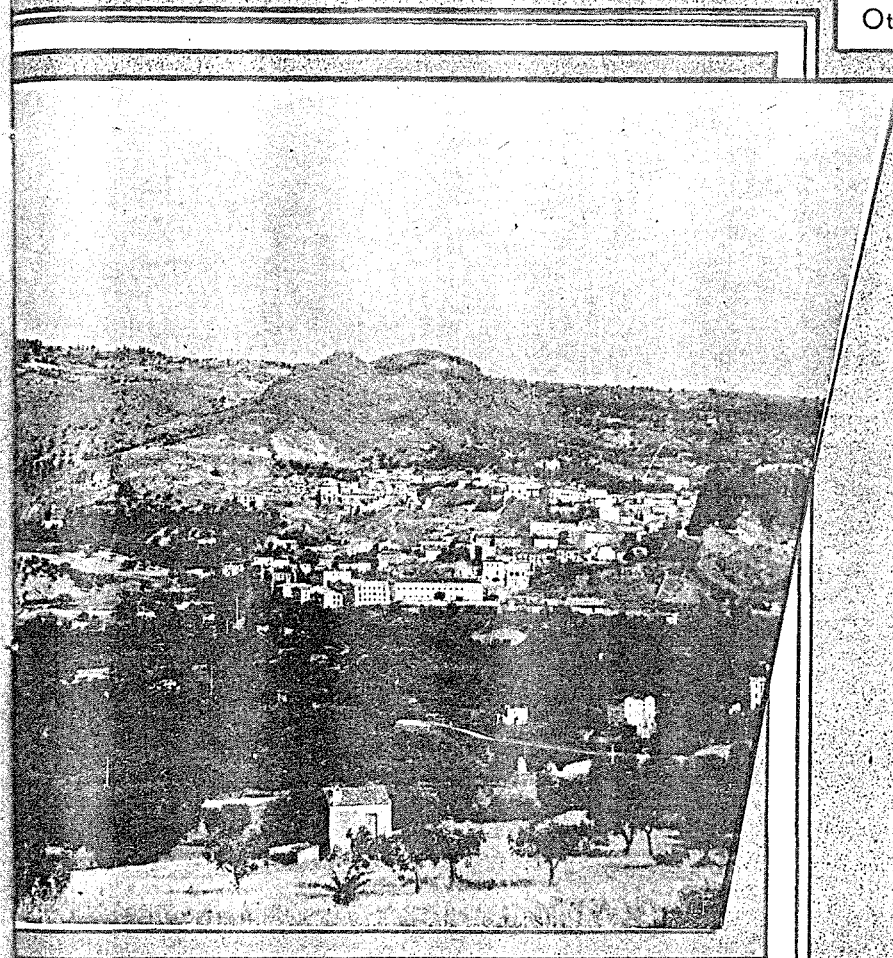
Agerola: Apuzzo Fiorina 500.
 Afragola: Castaldo Farina Carolina 3000.
 Aiello Baronissi: Romano Giovannino 400.
 Airola: Manzo Maria 100.
 Boscotrecase: Guastafierro Carmela 200.
 Camerota: N. N. 300
 Cancellò: Aringa Luigi 200.
 Canosa di Puglia: Prunelli Giuseppe 200.
 Capitello: Giffoni Ester 200.
 Capua: Diana Paolino e famiglia 200.
 Carpino: Sacco Donatina 150.
 Casarano: Schiringi Giovanni 500.
 Caserta: Dorcia Maria 200.
 Castelluccio dei Sauri: Gelormini Lelio 130.
 Castelvete Valfortore: Giantomasi Celeste 1500.
 Coperchia: Marmo Carmela 300.
 Davoli: Catarisano Vittorio 200. Barbieri Caterina 200. Dominianni Procopio Concetta 100.
 Ercole: Natale I. 300.
 Foggia: N. N. 200.
 Giugliano: Aghiato Amalia 100. Pianese Luigi 100.
 Gragnano: Avitabile Eleonora 1000.
 Maddaloni: Ferrara Assunta 300. Pascarella Anna 300.
 Marianella: Rungi Cinzia 200.
 Milano: Orfanelle della Piccola Casa di S. Giuseppe 200. Fiore Lucia 300.
 Moio Civitella: Passaro Angelina 200.
 Montano Antilia: Gallo Teresa 150.
 Montecorvino Rovella: De Gregorio Alfonsina 250. Cuozzo Donato 250.
 Napoli: D'Orsi Maria 50. Scapolatiello Rosa 200.
 Nocera Inferiore: Parlato Alfonsina 500. Del Vecchio Maria 300. Auriemma Immacolata 500.
 Opi: Don Ursitti Alessandro 200.
 Pagani: Borbella Clementina 200. Casillo Francesco 1000. De Prisco Gerardo 200. Faiella Evelina 300. Gaudiano Anna 300. Matteo Ruggiero 500. Ruggiero Lucia 500. Rosolia Fortunata 200. Califano Lucia 200. Tortora Giuseppe 200. raccolte da Sig.na Califano 2375.
 Peliczano: Curci Carmela 100. Genovese Ignazio 100. Mutariello Emma 100.
 Piscinola: Adamo Raffaele 200.
 Pompei: Contaldo Virginia 1000.
 Pontelandolfo: Ursini Agnese 300.
 Pontromito: Faia Mafalda 100.
 Portici: Coppola Nunzia 100.
 Prignano Cilento: Pecora Giuseppe 100.
 Qualiano: Chianese Teresa 150.
 Quarto: Giglio Teresa 500.
 Resina: Sonnino Salvatore 200. D'Idato Ciro 300.
 Salerno: Annunziata Alfonso 200. Prof. Colombis Antonio 500. Fucci Luigi 150. Squitieri Rosina 500. Vicinanza Arturo 400.
 S. Giorgio a Cremano: Coletti Bice 200.
 S. Lorenzo: Esposito Gaetano 200.
 S. Pietro in Guarano: Catena Gerace. Carmela e Franceschina Ceraso 200. Buccieri Iolanda 150.
 S. Marzano: Califano Gabriella 300.
 S. Lucia di Cava: Santoriello Luisa 100.
 S. Valentino Torio: Longobardi Lucia 100.
 Sellia Superiore: Gareri Anna 100.
 Serra S. Bruno: Pascucci Ermanda 1000.
 Sieti: Brancaccio Lucrezia 200. Lepre Carmela 250.
 Scafati: D'Andria M. Giuseppina 1000.
 Vallo della Lucania: D'Amato Marianna 200. Marotta Carmela 300. Schiavo Aniello 100.
 Vico del Gargano: Angelicchio Francesca 500. Del Conte Caterina 100.
 Vietri sul Mare: Di Stasio Ciro 200.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

PRENDENTORISTI
 VIA MERULANA, 31

R O M A
 3.00

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO (Salerno) PAGANI**



SALFANSA

rivista mensile di apostolato

SOMMARIO

Gioventù bruciata	113
Un avvenimento prodigioso poco ricordato	116
Dinanzi a una vecchia poltrona	118
Un miracolo alla Televisione	119
Una simpatica iniziativa	121
Celebrazioni Mariane	122
Rifiorisce la vita nella «morta» piana	125
Francesco, giullare di Dio	127

Il S. PADRE

...e l'astronautica

...Voi non esitate ad intravedere già i problemi generali, posti dalla conquista dello spazio interplanetario.

Senza entrare in dettagli, non vi sfugge, signori, che un progetto di simile vastità comporta aspetti intellettuali e morali che è impossibile ignorare; esso postula una certa concezione del mondo, del suo senso, della sua finalità. Il Signore Iddio, che ha depositato nel cuore dell'uomo il desiderio insaziabile di sapere, non aveva l'intenzione di porre un limite ai suoi sforzi di conquista, quando gli disse: «Assoggettate la terra».

Gli ha affidato tutta la creazione, offrendola allo spirito umano, affinché questo vi penetri e possa così comprendere sempre più a fondo la grandezza infinita del suo Creatore. Se fino ad oggi l'uomo si sentiva, per così dire, chiuso sulla terra e doveva contentarsi di informazioni frammentarie che gli provenivano dall'universo, sembra che venga offerta a lui ora la possibilità di rompere questa barriera e di accedere a nuove verità ed a nuove conoscenze che Dio ha posto a profusione nel mondo.

Il solo motivo della curiosità o dell'avventura non riuscirebbe mai a guidare correttamente sforzi di una tale ampiezza. Davanti alle situazioni nuove che porta con sé lo sviluppo intellettuale della umanità la coscienza deve prendere posizione; l'uomo dovrebbe approfondire la sua conoscenza di se stesso e di Dio, per situarsi con più esattezza nell'insieme del mondo, per meglio misurare la portata dei suoi gesti. Questo sforzo comune di tutta l'umanità verso una conquista pacifica dell'universo deve contribuire ad imprimere di più nella coscienza degli uomini il senso della comunità e della solidarietà...

(Dal discorso ai partecipanti al VII Congresso della Fed. Astronautica Intern. del 20-IX-1956).

In copertina: La zona di Cassano Jonio.

Paesetti aggrappati ai dorsali dei monti, che si seguono in fuga, ora brulli ora verdeggianti di ricchezza; vie molte volte difficili; fiumi che scendono ripidi travolgendo tutto...: ecco un po' cosa è la Calabria non costiera. Per i Padri Redentoristi è il campo di una attività continua, con i migliori frutti spirituali: quest'anno si compiono duecento anni da quando S. Alfonso inviò i primi Missionari a Cassano Jonio.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 10
Ottobre 1956

ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Gioventù bruciata

Che esista una odierna «Gioventù bruciata» bisogna ammetterlo senz'altro, perchè essa vive realmente, e lo vediamo ogni giorno accanto a noi: a scuola, per la strada, nei divertimenti e in tutte le forme sociali di vita cui l'uomo partecipa.

Ma, grazie a Dio, non tutti i giovani sono «bruciati»; c'è un bel numero che si salva dalle fiamme della vita moderna troppo movimentata e vorticosa che li ha colti di sorpresa, che li trascina e li avvince perchè più grande di loro. E' tutto un correre, un affannarsi verso le grandi cose, e questo, naturalmente, è soprattutto frutto dell'ultima guerra mondiale. Questo nostro dopoguerra, impregnato di idee e fatti americani e delle novità portate da altri popoli, ha trovato simpatia nei giovani italiani d'oggi, i quali, attratti e desiderosi di un genere di vita ben diverso dal consueto e più libero, forse anche più moderno, corrono insoddisfatti dietro chimerici sogni. Cresciuti troppo in fretta a causa della guerra, questa gioventù d'oggi si è fatta una certa esperienza con notevole anticipo, per cui certe cose le comprende benissimo e agisce, forse, con più coscienza.

In questo, anche se i giovani non hanno combattuto la guerra come i grandi, ha forse parte principale quel loro vivere la guerra sia pure, diciamo, passivamente. Da piccoli hanno guardato di certo le facce patite e piene di paura e pensierose di chi stava loro attorno in quei giorni

duri, e questi segni sono passati indelebili sulla propria «tabula rasa» per risvegliarsi più tardi, oggi cioè, che, ventenni, hanno più coscienza delle azioni e si muovono con difficoltà di ogni sorta per crearsi un avvenire degno delle proprie possibilità e delle proprie aspirazioni.

Così, molti vivono disorientati come non mai, e di questo stato di cose a chi attribuire la colpa?

C'è chi si adopera per infondere luce e speranza a questa «Gioventù bruciata», ma il male che proviene da migliaia di luoghi di ogni colore e dagli uomini che lottano per interessi di parte e per arrivismo, per ingordigia e simili, supera il bene che — di tanto in tanto — viene procurato.

Per cui i giovani sono troppo abbandonati e per niente curati e valorizzati; sono lasciati soli al governo di se stessi, e questo è il peccato più grave di chi — più grande e con più esperienza — vive loro accanto e non li aiuta. Ma anche gli stessi della «gioventù bruciata» hanno colpa per il fatto che se pure volessero servirsi dell'esperienza di «color che sanno», non lo farebbero di certo perchè, essendo giovani, amano farsi a proprie spese quell'esperienza necessaria pur di tradurre in realtà, a furia di crisi e delusioni e scoramenti, l'ideale che sta loro nel cuore.

I problemi giovanili sono mille, e ben

di più sono le assolute, inderogabili soluzioni, per cui viene facile domandarsi se esiste una crisi dei giovani, oggi. E' un interrogativo angoscioso senza dubbio, un interrogativo che da tempo assilla tutti, ma dobbiamo convenire che la crisi c'è. C'è, ed è spaventosa. Al superficiale non sembra, ma a colui che vive tra la gioventù vien facile vedere che i giovani bisognosi di luce, di verità, di pace, di comprensione, di amore, di valorizzazione soprattutto sono migliaia per non dire milioni.

Tutti sono malati di inquietudine: è l'età della giovinezza, siamo d'accordo, ma è anche la marcia incontro a questa nostra epoca impregnata di troppe filosofie, di troppe correnti estetiche, sociologiche che danno un tormento intimo e continuo a questi giovani che forse, d'altra parte, aspirerebbero ad altro tenore di vita. Abbiamo detto che la crisi c'è, e c'è innanzitutto un *disorientamento religioso* che fa paura.

E perchè il fisico ha preso il sopravvento sullo spirito. C'è sete non di verità ma di piacere. I problemi metafisici sono divenuti inaccessibili per gli intellettuali ingommati di fango. Sono crollati, così, tutti gli altri ideali che facevano battere l'accento sul primato dello spirito. La patria è svanita come un mito. La famiglia non è più il nido, ma un peso. La scuola è diventata fabbrica di pillole mnemoniche e di valori cartacei. C'è sfiducia nella ricerca, anzi nell'esistenza della verità. Sono crollate le barriere del pudore.

L'immoralità, con veicolo di termini scientifici, è trattata con disinvoltura anche dalle mamme davanti ai loro bimbi: in tal modo quelle tenere piantine, prima di sbocciare al sole, sono bruciate dal gelo.

Non parliamo di Dio e dei problemi religiosi. Si è così ignoranti in materia di religione che bisognerebbe soltanto legarsi una macina da mulino al collo e gettarsi in mare! Nè, d'altra parte, si sente il bisogno, il dovere di istruirsi o farsi istruire.

Ed ecco la necessità, quindi, di dare ideali ai giovani, altrimenti li vedremo

morire, e con essi morrà l'umanità che li segue.

I primati morali sono suggeriti da quella *«italorum sapientia»* che ha retto sempre il timone della storia. Occorre approfondire i problemi, e in modo da imprimere alla cultura cristiana un sempre più vitale adeguamento ai problemi suscitati fra i giovani dagli sviluppi del pensiero e della vita di oggi. Altro *disorientamento* notevole è quello *intellettuale*.

Bisogna dare unità alle cognizioni: che queste diventino convinzioni. Si curi l'uomo nella sua interezza e non si pretenda di curare solo il cervello rendendolo padrone della materia. L'uomo non è solo «faber» ma «homo sapiens» e specialmente «civis». Non soltanto costruttore di ordigni, ma estatico contemplatore di valori eterni ed animale socievole che concorra a diminuire il dolore e ad aumentare la gioia intorno a sé.

La cultura miri a trasformare il lavoro in delizia dello spirito ed il dovere in canto. «Non propter vitam vivendi perdere causas», ma per saper sacrificare la vita per gli scopi supremi della vita!

Questa però è un dono, non un fardello. La cultura in funzione della vita, non istruzione ma educazione. Sapere perciò armonizzare l'indirizzo scientifico con quello umanistico, quello umanistico con quello religioso. Curare tutto l'uomo e non solo una parte di esso. A che giova conoscere i segreti della vita quando non si sa vivere? o conoscerli solo per spegnere la vita altrui?

La strumentalità della cultura deve servire per il potenziamento della vita. La vita per la verità. Perciò, senza togliere la libertà, prevenire l'errore e preservare la gioventù dall'errore. Esigenza quindi della ricerca e divulgazione di più moderne forme di apologetica.

Terzo ed ultimo *disorientamento* è quello *sociale*. Oggi, il terribile problema sociale si potrà risolvere con tre conquiste:

a) stati uniti europei prima e mondiali poi, in modo che crollino le barriere doganali: scorra in tutte le arterie liberamente il sangue economico, ossia la

moneta. Si evita, così, che ogni minuscolo Stato od ogni grande Stato possa scatenare per capricci la guerra economica (blocchi, autarchie), monetaria (inflazione della moneta conandone a proprio talento), politica con gli armamenti senza freni;

b) partecipazione dell'operaio agli utili, ossia armonia tra capitale e lavoro;

c) divisione equa del lavoro umano. Questo terzo aspetto del problema si rende, di giorno in giorno, sempre più urgente con le conquiste della tecnica, e non viene neppure ventilato. Prima dei beni bisogna pensare a distribuire giustamente il lavoro che dovrebbe essere la sorgente di quei beni.

I giovani debbono sentire il bisogno struggente di armonizzare libertà ed autorità, rischio e sicurezza, beni e bisogni, lavoro e riposo. Quando l'uno di questi fattori non è contemplato dall'opposto, si ha lo squilibrio e, da questo, l'angoscia che tutto opprime. Esigenza quindi del perfezionamento dell'ordinamento demo-

cratico per fare della società una comunità di uomini liberi, basata sulla giustizia, sulla dignità della persona e sulla fede delle promesse divine.

Di qui appare chiaro che tutte le soluzioni per risolvere le crisi paurose di questa «gioventù bruciata», trovano in Cristo la fonte principale, la chiave adatta per dare un orientamento preciso al giovane che ha desiderio di camminare nella luce, sulla retta via della perfezione, nella verità del Cristianesimo.

Molti grandi uomini, che pur vivevano sperduti, in gioventù, tra le varie teorie, e agonizzavano giorno per giorno tra i marosi della miscredenza, tra le incomprendimenti e l'ignoranza di molti, hanno ritrovato pace e serenità, benessere e vita solo quando hanno fatto amicizia con Dio e hanno ascoltato la sua legge meravigliosa. Legge di amore, legge di giustizia, legge di pace che dà tutti i diritti all'uomo e lo fa degno ed erede del Cielo.

LINO IMPROTA



I Padri Di Chio e Montecalvo — a Toronto — sempre in attività, ci presentano questi figli di italiani emigrati che essi hanno preparato alla Prima Comunione.

Un avvenimento prodigioso poco ricordato

Il Vesuvio col suo pennacchio è stato sempre la caratteristica di Napoli e l'incanto di quanti turisti approdano su questa terra e degli stessi napoletani. Oggi, pur senza il globo di fumo, rimane la bellezza della città partenopea e desta la medesima attenzione e si punta lo sguardo al monte quasi per ricevere la gradita sorpresa di una improvvisa fumata.

Alta 1.300 metri, ad 8 km. da Napoli, nonostante che possa avere il suo incanto, questa montagna preoccupa per le sue pericolose eruzioni. E non sono infrequenti. Nel 79 dopo Cristo eruttò spaventosamente, coprendo le città di Stabia, Ercolano e Pompei. In questa stessa eruzione vi perdette la vita Plinio il Vecchio. Nel 1631 seppellì sotto la lava 4000 persone.

Le ultime più terrificanti furono quelle del 1867, del 1872 e la più vicina a noi che tutti ricordiamo quella del 1944, del cui lapillo sono ancora coperte le nostre zone. Le vittime di questa eruzione non furono poche. E da allora il Vesuvio non dà segni di vita; ma è tuttora attivo. Nella vita di S. Alfonso si parla di un'altra non meno funesta eruzione avvenuta nell'agosto del 1779.

Ne parlano i Biografi del Santo: G. Giattini - G. Amici (1), A. Berthe (2), R. Telleria (3). I Testimoni nei Processi Apostolici attestano che Alfonso nella sua tarda età avendo fatto un segno di croce in direzione del Vesuvio in eruzione, subito cessò il fuoco.

Il P. Domenico Corsaro, confessore del Santo, così testimonia: « Rinunciato, ch'egli (Alfonso) ebbe il Vescovado, dimorando in questa casa (di Pagani) il Servo di Dio, occorse, che il Monte Vesuvio cacciò fuori in strabocchevole abbondanza il fuoco, che rovinò la terra di Ottajano. Una sera specialmente si era la fiamma alzata in aria quasi per due miglia e minacciava una gran rovina. Vedendo io questo, pregai il Servo di Dio, che fosse venuto a vederlo; venne infatti, e nell'affacciarsi alla finestra s'inorridì dicendo: « Gesù, Gesù, Gesù! » indi nel tempo stesso alla mia preghiera fec' Egli una croce verso la detta montagna, ed immediatamente piombò nella sua bocca il gran vortice di fiamma e fuoco ». (*Summ. super virtut.*, pag. 703, § 31).

Lo stesso depone il Fratello Coadiutore Leonardo Cicchetti (*Ibidem*, pag. 699, § 10). Il medesimo avvenimento è riferito da moltissimi storici coevi e da documenti dell'epoca.

La cessazione dell'eruzione apparisce prodigiosa se noi leggiamo la raccapricciante descrizione che gli Autori ne hanno fatto.

Domenico Fata dà la « Descrizione del grande incendio del Vesuvio - successo nel giorno otto del mese di Agosto del corrente anno 1779 » (Napoli, 1779 per Vincenzo Mazzola-Vocola, pp. 38).

Quest'eruzione è una fra le più impressionanti e durò dal giorno 8 Agosto sin dopo il giorno 11, arrecando ingenti danni dovunque e spavento e

1) V. Giattini, G. Amici: Compendio della vita, virtù e miracoli del Servo di Dio Alfonso de' Liguori, Roma, Gaetani; 1802, in 8°.

2) A. Berthe: S. Alfonso de' Liguori, Firenze, Barbera, 1903, 2 voll.; libr. 5, n. 1047.

3) R. Telleria: San Alfonso Maria de Liguori Fundador, Obispo y Doctor, Madrid, 1950, Tom. II, pag. 602 ss.

terrore non solo nelle città e nei paesi vesuviani, ma ancora nei più lontani « le ceneri, e la rena arrivarono per quanto si è saputo, fino all'Adriatico ». (Op. cit., pag. 32).

Il dottor Michele Attumonelli dava alle stampe un « Ragionamento storico-fisico della eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto dell'anno 1779 » (Napoli, 1779, Stamperia Abbaziana, pp. 146).

Non possibile riportare integralmente la descrizione; andremmo troppo per le lunghe. Scegliamo l'uno o l'altro tratto che maggiormente conforta l'episodio della vita di S. Alfonso.

« A sei del mese di Agosto » il Vesuvio cominciò la sua attività « ed in tal guisa la bocca del Vesuvio si rendè molto spaziosa, e larga a poter dar vano maggiore al fuoco sottoposto... ».

« Al di sette del mese verso le ore quattro e mezzo della notte l'aria oltremodo nuvolosa si rese, sicchè una oscuritade grandissima vi era, che non lasciava affatto scorgere luce alcuna del cielo... ».

« Agli otto di agosto la sera dopo già passata un'ora dalla notte, da Napoli si vide il monte Vesuvio improvvisamente piccoli e grossi infuocati sassi alla rinfusa scagliare con violenza la più grande che mai e scagliarli con forza di proiezione tale, che salivano ad un'altezza, non dico di molte miglia... ma ben rischierei io a dire ad un'altezza a un di presso di due miglia... ».

E così sino al giorno 11 agosto. Ma lo strascico di questa eruzione continuò fino ad ottobre e i danni furono gravi.

Da un dispaccio reale ricaviamo che « la Camera di S. Chiara udito il Soprintendente Vespali ha decretato che sia lecito al Principe, e Principessa Caracciolo d'Ottaviano, pigliar ducati seimila, affin di riparare i danni, che l'ultima eruzione del Vesuvio ha cagionati al feudo di Ottaviano, e gli eredi del medesimo... » (Palazzo, 16 Ottobre 1779 - Carlo De Marco) (4).

L'Attumonelli continua nella descrizione: « nel giorno de' nove di agosto, alle ore diciassette, il monte cominciò a fare orribili rimbombi, gettando della molta rena, la quale scena durò fin verso le ore ventitrè... ».

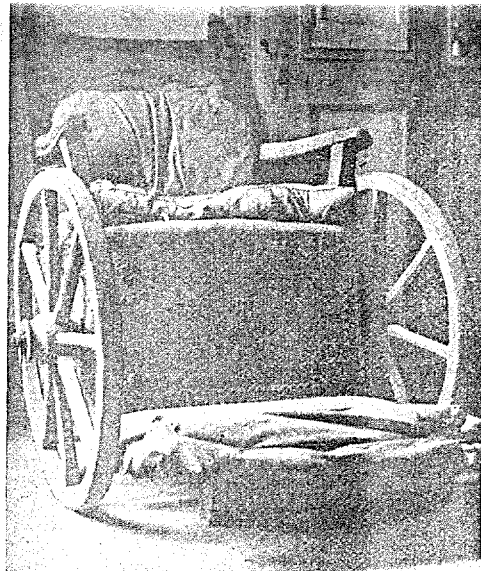
« Nella notte de' nove parimente, il monte dopo aver fatto tre forti scoppi, ne fece finalmente uno fortissimo, e grandissimo tremore comunicando alle terre vicine. Così appunto finì il lunedì, dopo di che il Vesuvio non più s'intese, e quasi placido stette tutto il martedì seguente, cioè in tutta la giornata de' dieci, in cui copiosamente in tutti quei luoghi piovve, siccome piovve medesimamente in Napoli... ».

« Agli undici poi di agosto verso le ore diciotto, cominciaronsi a sentir de' tremuoti così forti, che tutti quei di Ottaviano, di S. Giuseppe, ed agli altri di quei contadi pareva sotto de' loro piedi scuotersi fin da' suoi cardini la terra... Ma circa le ore ventitrè il monte finì con una fortissima scossa; sicchè ai dodici del mese tutto parve ammorzato; e di poi seguì a gittare del continuo fumo e delle fiamme, che vedevansi di sera siccome al solito ».

Le sintetiche circostanze che affiorano nella testimonianza di coloro che furono presenti al prodigioso fatto della sera del lontano mese di agosto del 1779 nella sala del corridoio nel Collegio di S. Michele in Pagani coincidono esattamente con tutte le attestazioni dei contemporanei e degli storici coevi che hanno tramandato ai posteri la descrizione del grandioso, ma spaventoso spettacolo.

BERNARDINO CASABURI

4) Arch. di Stato, Nap. - Dispacci Reali.



Dinanzi a una vecchia poltrona¹⁾



Ho impresso, o gran Santo,
un bacio dell'anima
sul logoro cuoio
della rozza poltrona,
ultimo altare
del tuo sacrificio.
Oh! quante volte — io pensavo —
stringendo il Rosario,
qui si posò quella palma,
che tanto perdono
attinse dal Cuore di Dio
sull'uomo traviato.
Ed ora, premendo a lungo
le trepide labbra,
ho come provato
una dolce carezza
della tua mano paterna.

Immobile
su questo trono regale
della tua sofferenza,
ogni dì tu seguivi
Cristo sul Goigota.
Gelosi i tuoi figli
conservano ancora
le immagini sacre
della tua « Via Crucis ».

su cui posavi
— torcendo con pena mortale
il capo ricurvo —
gli occhi velati di pianto.
Sommerso in quel mar di dolore,
s'imprese nel corpo straziato
la forma suprema
di Sangue e di amore
del Dio Crocifisso.

Or mirando la muta reliquia
della seggiola amica,
a me sembra ancora vederti
levar benedicente la destra
verso il Vesuvio irruente,
che col fuoco la morte
un dì seminava d'intorno.
Al Santo tuo cenno
d'un lampo allora
le fiamme si spensero.
Implora adesso dal Cielo
— tu che sapesti pregare —
Implora che presto si spenga
la lava bruciante del male,
che l'umano e il divino travolge
e in cenere e in polvere annienta.

COSIMO CANDITA

¹⁾ E' la vecchia poltrona con ruote della quale S. Alfonso si serviva negli ultimi anni di vita, quando — deformato dall'artrite e paralizzato — voleva ogni giorno visitare le Stazioni della Via Crucis, nel corridoio adiacente alla sua camera. Oggi essa è esposta nel Museo Alfonsiano ed è uno dei più ammirati cimeli-reliquie.

Un miracolo alla TELEVISIONE

Un miracolo vero, quello del Sangue di S. Gennaro!

Un miracolo, cioè un fatto sensibile che si verifica al di fuori e al di sopra di tutte le forze e le possibilità della natura è in assoluta dipendenza dalla volontà del Creatore, il quale tiene sempre misteriosamente celati alla piccola visione della creatura i secreti meravigliosi della sua Sapienza e della sua Azione nel mondo. Un miracolo perciò sfugge del tutto all'attesa dell'uomo e per nulla può essere influenzato da lui: non è legato ad alcuna circostanza di tempo e di luogo ed è nel supremo dominio della Volontà creatrice. Sarebbe allora inutile e ridicolo se i tecnici della televisione schierassero le loro telecamere in attesa di un miracolo da riprendere: solo per caso il teleobiettivo, che è fatto dall'uomo, potrebbe cogliere un miracolo, che è fatto da Dio.

Ma quello che non può avvenire in altro luogo o circostanza si è potuto realizzare a Napoli: non per caso, ma con tutta la preparazione i tecnici della TV. hanno potuto riprendere le fasi della liquefazione del Sangue di S. Gennaro, Vescovo e Martire, Protettore della città. Per una benigna e sempre misteriosa volontà del Creatore, due volte l'anno si ha il miracolo, che ormai tutti sanno, e che è stato oggetto di studio e di discussione da molti secoli. Man mano che le scienze fisiche hanno progredito, si sono sfruttati i loro risultati per studiare di nuovo il fenomeno di quel Sangue, e sempre con la stessa conclusione: è un miracolo. S. Alfonso in un suo libro parla del miracolo di S. Gennaro, per difenderlo con vigore contro gli eretici del suo tempo, dei quali mette in ridicolo gli errori con finezza e arguzia.

Il motivo del dono di un tal miracolo resta un mistero. Se un merito vi è, è del Protettore e Martire, il quale versando il sangue chiese a Dio, come chiede ogni anno, un segno di misericordia e di predilezione per la sua città.

Gli stranieri convengono con ansia per assistere al singolare prodigio. Per i Napoletani l'ansia di vedere è diminuita dall'abitudine; ma tutti sanno, e aspettano con interesse, quantunque solo pochi abbiano la premura di pregare, o di correre a venerare le auguste Reliquie dopo il segno della predilezione. Ogni Napoletano, anche se poco cristiano, sta... vivamente preoccupato ogni 19 settembre verso le ore 9, per sapere se S. Gennaro abbia fatto il miracolo, e se esso sia riuscito... completo; segno di favore e lieti annunzi. E pensano molto di più al « buon segno » che al segno dell'ambre di Dio e del Protettore; cioè si preoccupano molto più di scansare disgrazie anziché di sapere se Dio li ami o no.

Le campane e le sirene trasmettono sulla metropoli la confortante notizia. E ognuno se ne informa con ansietà: « ha fatto il miracolo? ». Non v'è bisogno di esprimere il soggetto. Anche la nuova concorrente a « Lascia o raddoppia? » nel salire quel giorno sul rapido per Milano domandò ai gior-

nalisti se S. Gennaro avesse fatto il miracolo; e avendone avuta risposta affermativa, se ne rallegro anche per il rischio che affrontava.

Ringraziamo Dio che ha donato alla mente umana la invenzione della TV, se essa deve servire a scopi sì nobili e sacri.

Ma sappiamo pure che altre volte ha servito a tutt'altri scopi; e ne ha la triste possibilità anche per il futuro, senza limiti. Chi può contare le frasi erronee od equivocate, oppure le scene poco corrette o molto scorrette trasmesse finora dalla nascente TV italiana? la quale se dal punto di vista tecnico e artistico non ha ancora soddisfatte le attese, dal punto di vista della poca correttezza ha già abbastanza soddisfatte le attese morbose. E chi può prevedere dove potrà arrivare, specie se con pochi freni legali, e se sarà in mano a gente che per correre alla caccia del danaro travolge e calpesta ogni limite di moralità?

E allora, di contro ai gruppi di briachi — che purtroppo vi sono — i quali invocano dalla TV meno scrupoli e più «circenses», noi leviamo la voce sia per invocare programmi che rispecchino e valorizzino sempre più le immense possibilità che offre in Italia il Cattolicesimo per la cultura, per le arti, la storia, l'archeologia ecc..., sia per protestare contro abusi già perpetrati non solo contro la discrezione ma addirittura contro la morale e la decenza pubblica. Pensino alla varietà di ceti, di età... del pubblico telespettatore; e che ogni momento anche una manina di bimba può scorrere sulla manopola, e fare apparire sul teleschermo una scena che potrebbe turbare la tranquillità del suo cuore e la luminosità della sua anima.

I genitori poi, giacché sanno che facendo scattare il piccolo interruttore si potrà aprire innanzi agli occhi dei figli un mondo che ad essi deve ancora rimanere delicatamente velato, stiano attenti a che non assistano se non a telespettacoli di sicura correttezza morale. E poiché il male è male, e non fa bene a nessuno, facciano nella scelta del programma a cui si vuole assistere quella giusta e sapiente eliminazione di quanto può essere spinto al male. E poiché potranno non essere i produttori a vagliare le trasmissioni alla luce della morale cristiana, siano i genitori a rispondere a questa inderogabile esigenza della coscienza cristiana. Le informazioni sulla qualifica morale di un telespettacolo si potranno ricavare dallo stesso radiocorriere, o prendere per altre vie che, chi vuole, sa trovare.

Si è detto che la televisione debba riportare i membri in casa e ricostituire la unità familiare. A ciò si è riuscito appena in piccola parte. Ma se dovesse distoglierli dal veleno del cinema per prepararne loro un altro più insidioso fin dentro le mura domestiche, sarebbe il peggio; e allora vedremmo un altro dei grandi doni di Dio trasformato in mezzo di distruzione dalla malizia dell'uomo.

Solo nei provvidenziali limiti della moralità — che è peccato sorpassare — la cellula fotoelettrica, dopo di aver portato a immense distanze la visione del miracolo di S. Gennaro, che rinnova in una fresca vitalità il sangue profuso più di 1600 anni fa per la suprema testimonianza a Cristo, saprà degnamente continuare — divertendo e istruendo l'uomo — a cantare le grandezze del Creatore che si è degnato di donare all'uomo quest'altra meraviglia, che rivela Lui sempre più in alto in alto, tanto lontano da noi per la sua Magnificenza e così vicino per la sua Provvidenza paterna.

P. V. CIMMINO, C.SS.R.

UNA SIMPATICA INIZIATIVA

La mattina del 2 agosto, nella chiesa dei PP. Liguorini di Avellino, che prossimamente sarà Parrocchia, è nato il Piccolo Clero, voluto dal M. Rev. P. Rettore, D. Enrico Marciano, ed organizzato con passione dal P. Raffaele Matrone. I bambini hanno ricevuto l'abito dalle mani di S. Ecc. Mons. Pasquale Venezia, Vescovo di Ariano Irpino.

La funzione, bella e commovente, si è svolta nel modo seguente:

Il Vescovo è stato ricevuto alla porta della Chiesa dai futuri chierichetti e dai bambini della Prima Comunione. Giunti all'Altare, dopo aver sostato alquanto in preghiera, il Vescovo ha indossato gli abiti pontificali e, seduto, ha ascoltato le poche parole con cui P. Matrone ha illustrato il significato e lo scopo dell'eminente cerimonia. Il Vescovo poi ha rivolto delle domande a cui ha risposto un chierichetto a nome di tutti. Soddisfatto delle appropriate risposte del fanciullo, S. Ecc. ha esortato tutti ad amare la Chiesa come l'amò S. Alfonso e a servire l'altare col fervore di S. Gerardo. Dopo la sua allocuzione il Vescovo ha benedetto gli abiti ed ha proceduto alla vestizione.

Il popolo, che gremiva la chiesa, è rimasto commosso ed entusiasmato mentre i chierichetti cantavano il loro Inno composto appositamente per l'occasione.

Alla Messa basso pontificale hanno prestato servizio gli stessi chierichetti, molti dei quali hanno ricevuto per la prima volta la S. Comunione.

Una eletta schiera di bimbi e di bimbe si sono incontrati per la prima volta con Gesù, rinnovandogli solennemente le promesse del Battesimo e ricevendo la santa Cresima.

La funzione, benché lunga, non ha stancato alcuno, ma anzi, data la novità e la bellezza della funzione, il popolo è rimasto stupefatto. Ci auguriamo che



Il P. R. Matrone tra i bravi chierichetti.

questi bimbi perseverino nella vita ecclesiastica incominciata con tanto fervore e che tra essi il Signore scelga i suoi eletti che marcino un giorno alla conquista delle anime tra i figli di S. Alfonso.

Vada un fervido ringraziamento alle persone che con tanta abnegazione e tanto amore si sono prestate nel collaborare alla organizzazione di un'opera così bella e tanto santa.

AMATO AUTILIA



La Messa del Vescovo servita dai nuovi chierichetti.

CELEBRAZIONI MARIANE

Il 18 agosto u. s. S. Em. il Cardinale M. Mimmi, Arcivescovo di Napoli, ha solennemente incoronata la immagine miracolosa di S. Maria della Consolazione in Rotonda (Potenza). La significativa cerimonia è stata promossa da S. Ecc. Mons. Barbieri, Vescovo di Cassano Ionio (Cosenza), diocesano, e dallo zelante Arciprete di Rotonda, D. Saverio Laurita, i quali hanno impegnati per la vasta preparazione della festa i Padri Redentoristi.

E così i Padri V. D'Itria, S. Torre, L. Pentangelo, V. Del Re, C. Manuli, V. Iacovino e C. Alfieri hanno predicato prima una «Settimana della penitenza» e poi la solenne novena in onore della Madonna del Santuario della Consolazione.

Nella «Settimana della penitenza» si predicava mattina e sera in tutte le Chiese, e due Padri si dislocarono in due frazioni di campagna. Nei giorni della Novena si predicava nel tardo pomeriggio nelle varie Chiese, e poi si convogliavano da esse i vari gruppi di fedeli per raccogliarli nella Chiesa Parrocchiale, dove un altro Padre teneva la Predica sulla Madonna: tale predica negli ultimi giorni fu continuata da quattro Ecc.mi Vescovi: S. Ecc. Mons. Barbieri, S. Ecc. Mons. Raimondi, Vescovo di Crotone, S. Ecc. Mons. Mennonna, Vescovo di Muro Lucano, S. Ecc. Mons. Rinaldi, Vescovo di S. Marco e Bisignano.

I Redentoristi promossero e prepararono le Comunioni generali per le giovani, per le madri, e per gli uomini: la cerimonia era officiata da un Ecc.mo Vescovo.

Venerdì, 17 agosto, fu tenuto un Rosario meditato per le vie, e fu concluso nella piazza con quadri e scene rappresentanti i Misteri.

Sabato 18, giorno della Incoronazione, il Vescovo diocesano, Mons. Barbieri, celebrò solenne Pontificale, assistito dal Capitolo di Cassano e dai Seminaristi di

Mormanno. Al pomeriggio, arrivò, ricevuto in forma solenne, l'Em.mo Cardinal Mimmi, e dopo il corteo, egli prese posto sul palco nella piazza. Frattanto arrivava l'immagine della Madonna della Consolazione provocando nella massa dei fedeli una esplosione di festa e giocondità. Lo Em.mo Presule eseguì tutto il fastoso rito liturgico della Incoronazione solenne, depone sul capo della Vergine una grande corona di oro eseguita con finissimo lavoro, e un'altra corona d'oro sulla testa del S. Bambino. Erano presenti gli Ecc.mi Vescovi, il Ministro dell'Agricoltura On. Colombo e le autorità della Provincia.

Domenica, 19 agosto, l'Ecc.mo Mons. Barbieri officiò un altro solenne Pontificale con l'assistenza Pontificale di Sua Em. il Cardinale, il quale tenne l'Omelia. Subito dopo si svolse la grandiosa processione, a cui prese parte l'Eminentissimo, gli Ecc.mi Vescovi e una moltitudine intervenuta anche dalle campagne e dai paesi vicini.

Nelle funzioni solenni dei Vespri, della Incoronazione e dei due Pontificali hanno eseguiti i canti liturgici il coro delle giovani e dei giovani di A.C., preparati con arte e dedizione dal Padre Samuele Torre.

A tanta solennità religiosa si è unita una sfarzosa festa civile: luminarie, spari, e le esecuzioni del Concerto lirico-sinfonico di Bari e del «Superconcerto bandistico Città di Sarno».

Un plauso speciale all'illustre Sindaco Sig. Cozzetto che ha affrontato un grande lavoro e gravi difficoltà per potere realizzare così brillantemente una festa tanto grandiosa in un piccolo centro. Le autorità religiose e l'autorità civile si sono trovate unite in stretta collaborazione per dare onore alla Madonna e realizzare l'avvenimento religioso indimenticabile.

Vogliamo riportare quasi intera una lettera al nostro M. Rev. P. Provinciale scritta da un Rev.mo Sacerdote di Cassano Ionio, all'occasione delle celebrazioni di cui abbiamo parlato.

Castrovillari, 2 agosto 1956.

Reverendissimo Padre Provinciale, questo 1956 dovrebbe essere per la Diocesi di Cassano Jonio, anzi per tutta la Calabria, un anno ALFONSIANO, perchè ricorre il secondo centenario da quando nel 1756, dopo premurose richieste del suo amico Mons. Gennaro Fortunato, già canonico di Napoli e poi Vescovo di Cassano, S. Alfonso mandò i suoi Redentoristi nella Diocesi, mentre quel Vescovo era già morto e gli era succeduto Mons. G. Miceli.

Forse S. Alfonso, per mancanza di numero sufficiente di religiosi, non poté mandare i suoi figli quando li chiese il Fortunato, e invece li mandò per nuove richieste, a Mons. Miceli. Certo è che una campagna missionaria fu tenuta nella Diocesi di Cassano, nel 1756 e 1757 a Maratea che allora apparteneva alla Diocesi cassanese, a Saracena, a Cassano, ed in altri paesi, portando un grande risveglio di spirito e di vita cristiana.

Ricordando questo primato missionario alfonciano della Diocesi cassanese, vorrei ricordare tutti i rapporti che la Diocesi ha avuto con i Redentoristi. Ma sul momento voglio ricordare la grande figura del Vescovo redentorista Mons. Alessandro Basile, che resse questa Diocesi dal 1871 al 1883. Egli, venuto in Diocesi, ebbe per primo pensiero, la istituzione del Seminario, ma il Municipio di Cassano, ritenendosi proprietario dell'edificio ex Convento Domenicano, non volle consegnarglielo, ed allora il santo Vescovo sen venne a Castrovillari, ove comprò una casa, pensando forse ad un trasferimento della sede diocesana qui. Ma era tempo di esoso anticlericalismo, e quando egli chiese alla amministrazione comunale liberale, l'edificio ex convento cappuccino per usarlo a Seminario, egli si sentì dire: «Siamo usciti dalla dominazione dei preti e non vogliamo ritornarci». Il popolo castrovillarese, che portava tanta stima al santo Vescovo e tante speranze aveva riposte in lui, protestò e voleva ribellarsi all'amministrazione.

Ma Mons. Basile, pur riconoscente, invitò a desistere da ogni atto violento, vendé la casa e si trasferì a Rotonda, ove accolto gentilmente, propose di erigere un grande edificio per il Seminario, proprio accanto al vetusto Santuario della Madonna della Consolazione, Patrona della città, è insieme al Seminario fondò l'Ospizio per gli Artigianelli.

Vorrei avere tempo e capacità per esporre ed esaltare tutta l'opera sapiente ed ardentissima di

quel Vescovo dalla mente e dal cuore alfonciano! La grandiosa lapide, che l'affetto e la riconoscenza del popolo di Rotonda ha posta sulla sua tomba gloriosa nel centro della Chiesa Arcipretale, è come un piccolo e prezioso libro che in sintesi porta alla conoscenza dei secoli l'opera di quel grande! Certo il Seminario fondato da lui fu per molti anni un faro di cultura, di fede, di attività benefiche, di apostolato, e secondo me, mai il Seminario Diocesano ebbe maestri così sapienti ed austeri, e alunni così ben formati nella scienza e nella virtù. Il grande Vescovo ricco di cuore, ma poverissimo di mezzi finanziari, nel promuovere quell'opera e per farla progredire, dovette ricorrere a debiti, che poi, non potendo pagare, gli procurarono dispiaceri che gli abbreviarono la vita.

Mons. Alessandro Basile è grande come vero religioso redentorista, come sapiente, come ricco di ogni virtù pastorale, ma soprattutto per la sua costanza, per lo spirito di giustizia e soprattutto per le sofferenze causategli dal suo arduo apostolato. Pur non avendo versato sangue, è il Vescovo Martire! Onore e gloria di Ischitella, che gli ha data la culla, dell'Istituto Redentorista, che lo ha educato, della Diocesi di Cassano che è stata bagnata dal sudore del suo apostolato, e di Rotonda che lo secondò nelle sue iniziative e ne conserva la tomba gloriosa!

Con mirabile coincidenza il II centenario della prima venuta dei Redentoristi in Calabria, si intreccia all'evento grandioso, voluto dall'Eccellentissimo Vescovo, Mons. Barbieri, della Incoronazione della Madonna della Consolazione così venerata e sublimata da Mons. Basile, che, proprio accanto al Trono di Lei, eresse il cenacolo di leviti, dotti e santi, e il Cantiere per la formazione di artigiani cristiani. E vogliamo sperare che nella glorificazione della dolce e cara Madonna, non sia dimenticato il Pastore e Padre che più di ogni altro conobbe, pregò, glorificò quella Madonna; e nel nome di Lei io invio un appello al caro Sindaco di Rotonda, perchè intitoli una strada della simpatica cittadina al nome di: «Mons. Alessandro Basile, Redentorista, Vescovo di Cassano, Benefattore di Rotonda».

E ricordando Mons. Basile non si può non ricordare il Redentorista P. Consalvo, il quale dopo essere stato per lunghi anni, più che fedele segretario, il cireneo in quello doloroso episcopato, morto il santo Pastore, rientrò nell'Istituto, ma di tempo in tempo, spinto da santa nostalgia di persone e di luoghi cari, tornava fra noi per benefiche prediche, e quando il nostro Vescovo andava invano in cerca di un sacerdote per i buoni abitanti dei Pedali di Viggianello il P. Consalvo si offrì con il consenso dei suoi superiori per la cura di quelle anime! Ed io lo ricordo il pio e dinamico P. Consalvo

quando, passando per Castrovillari, si recava a Saracena, per visitare il dr. Leone Ferrara, morto in concetto di santità, e rievocare con lui le virtù e le gesta, l'apostolato ed i dolori di Mons. Basile, del quale il dr. Ferrara era stato non solo il medico sapiente, ma l'amico sincero, e il più fervido ammiratore. Don Leone Ferrara era un'anima semplice e calma, ma che si esaltava quando prendeva fra le braccia la sua Arpa, che me lo faceva sembrare un redivivo David, o quando gli si parlava della Madonna, del Papa o di Mons. Basile!

E poi le tradizioni dei legami alfonseiani con la nostra diocesi vengono riprese dall'attuale vescovo, che — al pari di me — ebbe la fortuna di conoscere il P. Michele Mazzei, non grande perchè definitore generale dei Redentoristi, ma perchè genuino figlio di S. Alfonso, di cui portò il profumo nella nostra diocesi. Io ebbi la gioia di divenirne amico ed ammiratore in occasione di un corso di esercizi, che — per invito di S. Ecza — fece alle Suore della diocesi.

Il suo metodo era questo: leggere una pagina del Vangelo, andarsela a meditare per mezz'ora avanti a Gesù in sacramento, e poi più che le labbra far parlare il cuore con parole d'Amore. Egli restò a Castrovillari per tutti i giorni degli esercizi, senza conoscere la città; ed uscì dal Convitto una volta sola, per venire a confessare la mia mamma novantenne, cui regalò una immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, da me conservata gelosamente. Egli fu una cometa, che per pochi giorni lanciò sulla nostra diocesi raggi di luce e d'amore.

Ma ora — dietro richiesta di Mons. Vescovo e per concessione di Mons. Baldelli — tre stelle del cielo alfonseiano sono venute ad ir-

radiare luce d'apostolato fra noi, e propriamente i Padri V. D'Itria, C. Manuli e G. Pentangelo. Io — per non offendere la loro modestia, non oso parlare delle loro doti personali, ma si sappia che la loro opera corrisponde perfettamente all'aspettativa del Presidente Generale dell'O.N.A.R.M.O., alle speranze del nostro Vescovo ed alle richieste ansiose dei nostri sacerdoti, che ridotti per il numero e non per capacità apostoliche — hanno bisogno di essere affiancati da loro nel grande lavoro di rievangelizzazione del popolo, specie dei lavoratori, nella difesa della religione e della virtù dall'attacco dei negatori di Dio e della Patria, nella grande crociata per l'avvento di un Mondo Migliore, indetta dal S. Padre, per la unione di tutta l'umanità nell'«unum ovile» di cui Cristo è Pastore, è Re, è Amore, è Pace!

Padre Reverendissimo, perdoni se io — amatore dei Redentoristi e della Calabria — mi sono permesso di scriverle alla buona queste poche cose, che spero saranno la «parva favilla» che gran fiamma seconda per una degna celebrazione del II Centenario della Prima venuta dei Figli di S. Alfonso in Calabria per merito di un Vescovo di Cassano. L'amore che il nostro Vescovo porta ai Redentoristi, ed il suo impegno nel celebrare i fasti della diocesi è garanzia che — prima della fine dell'anno — tutta la Calabria sappia questo primato di Cassano Ionio.

Pregli per me, perchè possa diventare — al meno ora che sono vecchio — un sacerdote secondo lo spirito di S. Alfonso. Le bacio le mani affettuosamente in Cristo Gesù.

Don PEPINO BELLIZZI
(Cosenza) Castrovillari

Feste in famiglia...

* Il giorno 8 settembre u. s., il M. R. P. Biagio Parlato, Rettore dei PP. Redentoristi addetti al Santuario di Pompei ha compiuto 50 anni dalla sua Ordinazione Sacerdotale. I Superiori e i Confratelli lo hanno circondato della più fervida festosità, ricordando i lunghi anni impegnati interamente al servizio fedele dell'Istituto ed al Ministero apostolico in tutte le forme.

L'Amministratore Apostolico del Santuario, Mons. Foschini, ha promosso grandi festeggiamenti nel Santuario, ai quali hanno partecipato tutte le Opere Pompeiane. Ad multos annos.

* Il 4 ottobre compiono 25 anni dalla loro Professione Religiosa i RR. Padri: Luigi Romano, G. Donadio, A. Titomanlio, Gaetano Romano (Missionario nel Perù), G. Ferraioli, A. Barba, D. Barillà. I nostri auguri più lieti li accompagnano.

* Il 28 ottobre, festa di Cristo Re, saranno ordinati Sacerdoti nella nostra Basilica i Chierici Studenti Domenico Battaglia e Antonio Iacovino. I nostri amici sono invitati ad assistere alla solenne e commovente cerimonia della Consacrazione che si svolgerà nella Basilica alle ore 9. Ai nuovi Eletti di Dio auguri di santità Sacerdotale e di fervore apostolico.

Rifiorisce la vita nella "morta" piana

Trenta o quaranta anni fa nessuno mai l'avrebbe creduto; si sarebbe pensato ad una storiella come di quelle tante, narrate nel libro delle fiabe. Eppure oggi è la più evidente realtà: la squallida e morta Piana di Sibari ha perduto il suo tetto e desolato aspetto; è scomparsa la boscaglia; è scomparsa la palude con l'aria malsana...: la vita è nel suo pieno vigore, che trionfa ovunque. Magnifiche vie s'intersecano in tutte le direzioni, linde casette sono sparse qua e là per rompere la monotonia della vasta Piana; la campagna è tutta un variopinto tappeto nella sua sublime rinata fertilità.

Il Governo Democratico, che aveva visto lo sfacelo materiale, morale e religioso della Patria, qui soprattutto impegnò la sua opera immensa di ricostruzione. I provvedimenti che vanno sotto il nome di Legge Sila e Legge Stralcio hanno ormai una storia che si compendia nei luminosi fatti della Riforma Fondiaria in Calabria, che sta operando la vera rinascita spirituale, morale ed economica di queste misere e dimenticate popolazioni d'una volta. La Riforma in Calabria è appena al suo sesto anno di vita, eppure ci troviamo dinanzi alla realizzazione di opere grandiose, in tutto il vasto Comprensorio Silano dall'altopiano al mare, dai desolati bacini del Saraceno e del Santanoso nella Piana di Sibari sino a quelli non meno tristi dell'Allaro nei confini della ex repubblicetta rossa di Caulonia.

84.865 ettari di terreni espropriati o acquistati che hanno creato 19.148 nuovi piccoli proprietari; 31.707 ettari di terreni messi a coltura e 28.063 ettari di sistemazioni idraulico-agrarie; piantagioni arboree fruttifere e frangivento; opere di irrigazione con 353 km. di canalizzazioni e 477 pozzi freatici, artesiani e captazioni di sorgenti che hanno reso irrigui 6.970 ettari; 4.107 case coloniche con 12 altri villaggi in costruzione; 769 km. di strade

interpoderali e 280.394 km. di strada di bonifica; 45 km. di acquedotti rurali e 209 km. di condotte per acquedotti civili con 16 serbatoi; 214.170 km. di elettrodotti con 30 cabine; 3.400 ettari rimboschiti...: è tutto un fiorire di opere colossali che rinvigoriscono tutto quello che fu il regno dello squallore dai monti alle marine.

«Padre, lei non immagina nemmeno: io sono vecchio della zona: pochi anni fa che desolazione in questa Piana!». Così spesso volte mi confida qualche vecchio impiegato delle Ferrovie o del Consorzio di Bonifica negli amichevoli ripetuti incontri. Nella Piana si divertivano allora solo i cacciatori durante la stagione; quanta selvaggina! il cinghiale, il lupo, la volpe, la lepre con un'infinità di uccelli... Ma nel resto che desolazione! La zona era malsana e tutti ne rifuggivano, oppressi come da un incubo. I treni stessi che l'attraversavano sentivano in sé tutto l'orrore: si chiudevano i finestrini, si spegnevano le luci per evitare, quanto più fosse possibile, gli assalti delle malefiche zanzare. Con tutte le precauzioni quante punture! Le zanzare invadevano da ogni spiraglio: beato quello che se la poteva cavare indisturbato!

Più raccapricciante ancora era quanto avveniva nei cantieri della Bonifica: di mattino centinaia di operai erano pronti ad iniziare la loro giornata di lavoro, ma a sera essi erano terribilmente decimati, colpiti dalla febbre malarica, per cui venivano ricoverati e sottoposti ad una cura ultrapotente di chinino, che per molti non aveva nemmeno tutta la sua efficacia: quanti infatti vi lasciavano addirittura la vita!...

Strade non ve n'erano; la gente era tutta rifugiata su in alto nei paesi che fanno da corona alla Piana quasi a contemplare con un senso di disgusto lo squallore regnante: Corigliano, Terrano-

va, Spezzano Albanese, Cassano, Francavilla, Cerchiara, Villapiana, Trebisacce. Solo attraverso a dei viottoli era permesso il transito ai pedoni e a qualche cavalcatura. Ai poveri ferrovieri ed agli operai della Bonifica il conforto religioso veniva portato di tanto in tanto da un sacerdote, che scendeva a cavallo da Cassano...

Oggi invece è il pieno trionfo della vita; Sibari centro è un ridente borgo, che si rianima poi soprattutto nella Piana immensa nei vari fondi della Riforma Fondiaria. Importante nodo ferroviario, a Sibari ci si passa da moltissima gente; oggi si spalancano i finestrini dei treni, gli sportelli, per recarsi ai posti di ristoro nei minuti di sosta. L'aria è salubre; la boscaglia è soltanto un lontano ricordo; i canali collettori portano al mare le acque delle piogge; le zanzarete che alla sera ronzano con non poca noia, non sono dannose. La statale n. 106 è frequentatissima: quasi tutto il traffico tra il Nord e la Sicilia si svolge su la Jonica, forse perchè pianeggiante e quindi più rettilinea...

Ma il cuore pulsante della vasta Piana, nella vita che fiorisce e trionfa, è il bianco edificio, allungato intorno alla Sibari-Crotone, nella contrada Spadelle. Il passeggero lo scorge già di lontano e passando davanti legge la grandiosa indicazione: *Riforma Fondiaria - Reparto di Sibari*. Giustamente lo chiamavo il cuore della Piana: ad esso converge e da esso

parte tutto il movimento della Riforma. Vi affluiscono i Dirigenti ed i Tecnici dell'O.V.S. per il disimpegno del proprio dovere; vi affluiscono i nuovi piccoli proprietari, gli assegnatari, dai loro fondi sparsi in tutte le direzioni, per le necessarie consultazioni coi Funzionari del Reparto; vi affluiscono gli stessi Missionari per gli opportuni contatti coi Dirigenti e con gli stessi Assegnatari... C'è sempre chi va e chi viene, a piedi, in bicicletta, in moto, cogli automezzi... In quell'edificio c'è il grande cervello che muove tutta la macchina della Riforma nella Piana.

Ma sempre più notato è l'arrivo del Missionario al Reparto; egli vi giunge sempre confuso di quell'aureola di spiritualità propria della sua missione sacerdotale: non viene a trattare affari materiali, sebbene spesso venga a dire una buona parola a favore di qualche Assegnatario; son ben altri i suoi pensieri, le sue cure, giacchè con la soluzione dei problemi materiali sorgono soprattutto le necessità morali e spirituali, che non vanno trascurate, che anzi s'impongono al di sopra di quelli. Ed è per questo che giungendo il Missionario gli si tributano segni di rispetto e di stima da parte di tutti, Dirigenti ed Assegnatari... Quell'incontro forse ha determinato un nuovo soffio di vita in tanti cuori, quella vita che negli anni, o meglio nei secoli della desolazione, era del tutto spenta.

P. G. PENTANGELO, C.SS.R.

Il Missionario tra gli assegnatari nella gioia della raccolta.



Francesco, giullare di Dio

Nel battesimo gli fu imposto il nome di Giovanni, ma il padre, Pietro Bernardone, mercante di stoffe, quando tornò da un viaggio, forse dalla Francia, gli cambiò nome e lo chiamò Francesco.

Messer Pietro godeva un mondo per quel ragazzo che veniva su dritto e perfetto, e aspettava ansioso il giorno in cui suo figlio avrebbe potuto aiutarlo in bottega. Madonna Pica, la mamma, desiderava invece ben altro per il suo figlio che « cresceva in sapienza, in età ed in grazia davanti a Dio ed agli uomini ». In sapienza perchè Francesco imparava il latino e l'abbaco dai chierici maestri della scuola di S. Giorgio; in grazia perchè cresceva buono e conservava sempre la stessa innocenza acquistata dopo il battesimo. E l'età sua, l'età in cui il cuore si schiude alla poesia e all'amore, era anche il tempo in cui si poteva, assieme alle preghiere dette sulle ginocchia di mamma Pica ed alle varie occupazioni di studio e di mestiere, permettere di correre in piazza per ascoltare felice i giullari che cantavano serenate alle fanciulle, ballate di Provenza e le storie di Orlando e di Oliviero e non pensava, certamente che un giorno sarebbe stato anche lui giullare, ma di Dio.

Infatti, verso i vent'anni, proprio quando le ricchezze del padre gli procuravano un vivere agiato, libero, elegante, e molti occhi erano su di lui; proprio mentre era in viaggio per la spedizione di Puglia, come tanti altri già avevano fatto per Gualtieri di Brienne, e la gloria sarebbe venuta sfiorante a sorridergli, una voce misteriosa cominciò a turbare quel cuore aperto a tutte le lusinghe della vita, e l'invitava, tacitamente, a mettersi per le vie di Dio e a cantare l'amore e la gioia che aveva nel cuore per tutte le creature della terra. Era quella stessa voce arcana che un giorno parlò a Paolo apostolo sulla via di Damasco e invitò Pietro a tornare a Roma. Così, Francesco tornò ad Assisi.

Visse ore di angoscia per quella voce che

gli era rimasta viva nel cuore e gli parlava. E più ci ripensava, più si smarriva per trovare la via giusta. Ma il Signore gli venne in aiuto, e fu come un raggio di sole in una giornata triste d'inverno. Allora capì cosa voleva Iddio; capì che doveva rinunciare a quella vita agiata e ai suoi beni; che doveva prodigarsi per chi aveva bisogno di pane, di vesti, di una parola affettuosa detta in nome di Cristo; che bisognava farsi « pusillo » per riuscire in questa grande impresa a favore del Regno di Dio. Bisognava tradurre in realtà una delle Beatitudini evangeliche e uniformarsi integralmente alle parole di Cristo: « Beati i poveri di spirito... »: e Francesco fece alleanza con madonna Povertà. Se ne innamorò pazzamente, e madonna gli insegnò non soltanto a dare, ma anche a chiedere; non soltanto ad avvicinare i poveri, gli storpi, i bisognosi, ma anche i lebbrosi; non soltanto a gioire per il bene che faceva, ma anche a patire ingiurie, percosse, dileggi; non più a vestire con le stoffe preziose della bottega paterna, ma con stoffe rattoppate e bisunte; non più splendide cene, ma a patire la fame; non più in mezzo agli amici gaudenti, ma solo per quei luoghi solitari della sua Umbria. E Francesco cantava come un giullare, con la più bella letizia nel cuore; cantava in tutte le ore per il Creatore e le creature che gli erano intorno. Ma cantava soprattutto perchè andava d'accordo con madonna Povertà e tanti altri venivano ad aggiungersi a lui per lo stesso nobile ideale.

Il fascino di madonna Povertà, e le parole e l'esempio dei primi cavalieri di Cristo, richiamarono altri ancora a seguire Francesco con risolte rinunce e fermi propositi. E il Poverello d'Assisi aprì le braccia, accolse con gioia, paternamente, tutti coloro che andavano da lui per scalzarsi, indossare la tonaca e cingere il cingolo, e, ben presto, la famiglia de « la gente poverella » divenne numerosa.

E quando il bisogno di una regola di vita si fece sentire, Francesco non esitò ad ingiunocchiarsi davanti al papa Innocenzo III per

chiedergli «regalmente» il «primo sigillo», cioè la prima conferma. Lieti dell'approvazione della Chiesa, i «frati minori» si strinsero con più amore e fervore intorno a madonna Povertà che metteva nei cuori di ognuno troppa gioia, anche se le penitenze e i sacrifici erano duri.

Ma la regola, estratta dal Vangelo, non bastò più, col passar degli anni, ad un Ordine che andava mettendo radici profonde e tendeva a diventare vasto. E così, nel 1223, Francesco scrisse, per i suoi cavalieri, una seconda regola, questa volta definitiva, che venne approvata, nello stesso anno, da papa Onorio III.

E obbedienza, povertà, purezza, preghiera e lavoro, apostolato e letizia sono i cardini sui quali gira il codice francescano e vengono aperte, così, al cuore di ognuno, le porte dorate della perfezione.

Sono migliaia ora a camminare per le vie del Signore, e il maestro sempre primo in tutto: con l'esempio, con la sua profonda umiltà in ogni cosa, con le sue sante parole. E dovunque si vuole Francesco: ormai è il solo uomo che possa attirare irresistibilmente tutti.

E dove arriva, lì ritorna la pace, la calma, il benessere. E ubbidiscono a lui non solo gli uomini, ma anche gli uccelli, anche le allodole, anche il lupo di Gubbio.

Francesco non si ferma però a fertilizzare questo che per lui è un esiguo campo di apostolato. Sogna terre lontane, quelle terre che hanno bisogno della luce del Vangelo e dove il Sepolcro di Cristo ha Maometto per sentinella. Ma il sogno diventa realtà, e l'apostolato in perfetta armonia con la povertà, non conosce soste per le vie aride dell'Oriente, e giunge perfino «alla presenza del Soldan superba». Poi torna in Italia, alla Verna: «crudo sasso intra Tevere ed Arno», per ricevere «l'ultimo sigillo»: quelle stimmate, cioè, che gli dà Cristo Signore in premio di una vita spesa interamente per il bene di tutti i fratelli del mondo.

E' il bacio della riconoscenza del Principe divino per il suo forte cavaliere, per lo sposo fedeli di madonna Povertà, per il giullare che

canta in ogni sofferenza il suo «Magnificat».

Da sette secoli tutto il mondo corre dietro a frate Francesco.

Perché Francesco ha lasciato per ognuno la sua eredità di amore, di carità, di fratellanza; e, soprattutto, l'esempio sublime dell'imitazione di Cristo per essere diventato cavaliere e sposo di madonna Povertà. Tre Ordini sono la testimonianza inconfondibile della sua missione nel mondo, il frutto opimo della sua risposta alla grande chiamata divina. «Tre Ordini — scrive Maria Sticco — tutt'e tre singolarissimi: il Primo perchè trapianta le tende monastiche in mezzo al mondo e porta le virtù del chiostro a contatto del popolo tutto, nobili e plebei, mercanti e scienziati, militari e contadini, con l'esempio, la predicazione, l'amicizia spirituale; il Secondo perchè stabilisce anche per le vergini la povertà mendicante, e la partecipazione alla vita sociale anche entro la clausura, mediante la preghiera espiatrice; il Terzo perchè fa di tutti i cristiani un esercito disciplinato alle stesse virtù dei religiosi, con quella perfezione di povertà, castità, obbedienza che i doveri del proprio stato possono raggiungere, con una missione precisa di giustizia, di pace, di carità nell'organismo sociale». Di qui l'esempio ed il codice di vita per tutti è chiaro: via, quindi, l'amore a Mammona, via la cupidigia, l'avidità, le discordie, gli odi inconciliabili.

L'ora del mondo d'oggi non è una di quelle in cui il cuore trova facilmente riposo per via di quelle tensioni politiche, delle diplomazie fredde, dell'amore che non regna affatto nei petti di ognuno; e, quindi, si ha bisogno di uniformarsi alla vita semplice di questo santo intrepido cavaliere, e chiedere a lui tanto ardore, tanta carità, tanto spiritualità perchè tutti possiamo ritrovare pace e benessere.

Ma soprattutto perchè benedica cento e mille volte l'Italia, questo giardino d'Europa consacrato a lui, da quella mistica Assisi dove riposa da secoli.

LINO IMPROTA

OFFERTE DEI COOPERATORI

Accadia: Muscillo Colomba 100.

Aiello: Lambiase Nina 200.

Altavilla S.: Tesaurò Raffaele 100.

Arienzo: Cillo Donatina 300.

Bari: Ladisa Franca 100.

Belcastro: Marelli Raffaella 200.

Briatico: Colia Maria 100.

Carinaro: Comparone Domenico 100.

Camerota: Pellegrino Nicolina 500, Cammarano Maria Rosaria 100.

Capua: Saccone Antonio 500.

Carpino: Sacco Libera 200.

Casapulla: Santillo Angelina 200.

Casarno: Marsigliante Emma 150, Urgesi Rocco 200.

Castellammare di Stabia: La Mura Alfonso 1000.

Cava dei Tirreni: Piscopo Alfonso 300.

Cerreto Sannita: Costantini Lucia 100.

Copertino: Marulli Lazzara 10⁴, Greco Vita 100.

Cuccaro Vetere: Sansone Donatella 200.

Davoli: Sinopoli Martina 100, Pittelli Martina 200.

Deliceto: Nazzaro Mattia 300, Penetta Luigi 150, Guerra Pasquale 100.

Durazzano: Giardullo Giovanna 100.

Forino: Tufano Nicola 100.

Francavilla Fontana: Ins. Balestra Maria 1500, Leone Rosina 500, Lupo Nina 200.

Gioia Sannitica: Perillo Maria 150, Landino Elvira 100, Napoletano Rosa 300.

Giugliano: Ambrosino Anna 100, Di Biase Anna 100, Tesone Rita 300.

Gragnano: Abagnale Andrea.

Gugliese: Bottiglieri Anna 100.

Lacedonia: Zichella Rosalia 200.

Lettere: Croce Consiglia 150.

Maddaloni: Brancaccio Angela 100, Renga Domenico 300, Sorbo Carmelina 500, Cerreto Luigi 500, Mastropietro Anna 200, Marotta Carmelina 150, Iorio Maria 200. Racc. dalla Zel. Merola Felicetta 2250, Cioffi Chiara 200.

Marianella: Montesano Maria 500.

Marina di Camerota: Di Mauro Maria Teresa 100.

Montemarano: Gambale Ida 200.

Montoro Superiore: N. N. 50.

Mottola: Leussi Giuseppina 500.

Napoli: Longo Raffaele 300, Sup. Suor Maria Delfina 1000, Attanasio Margherita 100, Iovino Alfonso 200.

Nocera: Rizzo Laura 500, N. N. 500.

Pagani: Pepe Giuseppina 200, Vitale Regina 100, Pepe Concetta 500, Striano Raffaelina 300, Violante Francesco 300, Califano Ernesto 300, Castaldo Battista 500.

Pellezzano: Savignano Rachelina 200, Ceruso Lucia 200, Gaeta Maria 200, Trigliano Maria 200, Rago Anna 100, Pellegrino Matteo 200.

Piazza del Galdo: Sellitto Clelia 1000.

Petrizzi: Curcio Antonio 200.

Piscinola: Terracciano Giovanna 200, Silvestri Anna 300, Imperato Concetta 100, N. N. 100, Cascella Giuseppe 1000.

Avvertiamo i pellegrini e i visitatori della Basilica

che si potrà accedere a visitare le Camere abitate da S. Alfonso e il Museo Alfonsiano dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 all'Ave Maria.

I direttori di pellegrinaggi dispongano il programma in modo da trovarsi negli orari indicati.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-X-56 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068